

polemiche

LE CENERI DI CARMELO BENE NEL CIMITERO DI OTRANTO
Baciando l'urna con le ceneri di Carmelo Bene la moglie Raffaella Baracchi ha mormorato «Lasciatelo riposare in pace che se lo merita». Così, ieri a Otranto, è stato dato l'estremo saluto al grande artista. Alla cerimonia, però, non hanno partecipato, né la sorella Maria Luisa, né Luisa Viglietti, la sua compagna. Lei, infatti, aveva chiesto che Bene fosse sepolto a Santa Cesarea Terme, accanto alla tomba della madre dell'attore, Amelia.

i vieplioni

UCCI UCCI, SENTO ODOR DI GIORGIO ARMANI. ANZI, PROFUMO DI GENIO

Gianluca Lo Vetro

ARMANI-MANIA. Per l'apertura delle sue nuove boutique «Armani Le Collezione» in via Montenapoleone a Milano e in Avenue George V a Parigi, Giorgio Armani ha offerto ai gentili ospiti il suo ultimo profumo «Mania». Sul catalogo che accompagna l'essenza si legge: «L'uomo Giorgio Armani è padrone di sé... intenditore... consumatore colto e ben informato...» Nulla di strano, insomma. Ma alla quarta riga la spiegazione del cliente fa rima con celebrazione del creatore: «Per lui (il consumatore di cui sopra) Giorgio Armani è da sempre il migliore in diversi campi: leader nel designer, il know how e le tecniche di fabbricazione. Giorgio Armani è molto di più di marca da esibire. È parte integrante della sua vita e della

sua personalità...». Morale: «l'uomo Giorgio Armani s'identifica con Giorgio Armani stesso, incarnazione contemporanea di un uomo, di un genio». Come diceva Proust, «il profumo porta sulla stiva l'edificio del ricordo». Nel caso di Armani-Mania, anche l'ego dello stilista che lo firma. Non lieve. **ESSENZA PURITANA.** Si parla di profumi, perché a Bologna si è appena conclusa la fiera di bellezza Cosmoprof, ma anche i profumi «parlano». E neanche a vanvera, perché ormai prendono posizioni sociali. Così, arriva T: nuova essenza dello stilista statunitense Tommy Hilfinger. «Essendo americano», secondo l'immane comunicatore stampa che lo lancia, questo profumo è «naturalmente puritano». A quando un'essenza Mac-

cartista? Oh Dio! C'è anche il profumo per il gatto. Dopo il profumo per cani «Oh my Dog!» venduto ad una media di 40/50 bottiglie al giorno solo nel megastore di New York, Sax, arriva l'essenza per gatti «Oh my cat!» Ne dà notizia Donata Sartorio nella sua rubrica sull'ultimo numero del settimanale «Io Donna». La giornalista sottolinea giustamente che la fragranza canina viene acquistata «soprattutto dagli uomini», non si sa se per loro stessi o i loro cani. Inoltre, stigmatizza che negli Usa esistono 37 milioni di felini che ricevono un regalo a Natale e 13 milioni che festeggiano il loro compleanno.

Insomma, resta solo da capire come mai «Oh my cat?» abbia il punto interrogativo, anziché l'esclamativo di «Oh my dog!». È questo non è il solo perché di tale operazione... «Me ne frego», anzi «I Mail». «Me ne frego», «me ne sbatto», «mi scivola addosso», «mi rimbalza». Modi di dire per manifestare disinteresse che ora, in tempi di relazioni telematiche, si arricchiscono di una nuova espressione gergale di gran moda a New York: «I Mail» (io e-mail). Il verbo è derivato dal sostantivo «E-mail»: missiva immateriale spedita con posta elettronica. Parole on-line (o al vento?) che a quanto pare dicono meno di un profumo e non lasciano alcuna scia. Scivolando addosso, come l'acqua.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'INTERVISTA

“ E.T.? L'ho copiato da un mio quadro dove disegnavo delle donne col collo lungo e testa a periscopio...”

David Grieco

LOS ANGELES Mentre fa ritorno sugli schermi di tutto il mondo *E.T.* forse la più importante favola del cinema moderno, noi siamo andati a Hollywood a trovare il padre dell'extraterrestre più famoso di tutti i tempi. Attenzione: non stiamo parlando del regista Steven Spielberg. L'inventore di *E.T.* È un italiano, un omino di Ferrara che ha vinto ben 3 premi Oscar e che continua a lavorare senza sosta nel suo laboratorio di Burbank, un capannone alla periferia di Los Angeles. Si chiama Carlo Rambaldi. È un pittore, un fabbro, un artista, un artigiano. È talento allo stato puro.

Carlo Rambaldi aveva cominciato a lavorare in Italia, ma è a Hollywood che ha potuto realizzare tutti i suoi sogni, rendendo possibili film un tempo inimmaginabili come *King Kong* di John Guillermin, *Alien* di Ridley Scott, *Dune* di David Lynch, *E.T.* di Steven Spielberg e tanti altri.

Con la sua voce, il suo sguardo e le sue mani, Carlo Rambaldi ci ha mostrato tutti i suoi segreti, come un autentico Geppetto del 2000 (e più avanti scoprirete perché lo abbiamo chiamato così). Questa intervista la potrete anche vedere, nel *Giornale del Cinema*, stasera alle 23 su TELE+ Bianco.

Vent'anni dopo torna «E.T.». È come un figlio diventato maggiorenne?

In un certo senso sì. Si vedranno molte scene che non erano state montate all'epoca e ci sono anche altre scene completamente nuove realizzate con la computer grafica. Ma *E.T.* in tutti questi anni è rimasto sulla Terra. La gente ha continuato a vederlo in videocassetta e soprattutto è andato a gonfie vele il merchandising. Calcola che *E.T.* ha incassato 1500 miliardi di lire al cinema e più di 2000 con il merchandising. Lo so perché posseggo una piccola percentuale sul merchandising.

Vogliamo ripercorrere la storia? Come nasce *E.T.*?

Spielberg mi telefonò dopo aver finito di girare *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Mi chiamò perché non gli piacevano gli extraterrestri che si vedono alla fine del film. Mi chiese se potevo dare un'idea. Disse che non avrebbe fatto uscire il film se non fosse riuscito a realizzare degli extraterrestri affascinanti e credibili. Io stavo partendo per l'Italia e non sapevo da che parte cominciare. Poi, durante il viaggio in aereo, ripensai a un quadro piccassiano che avevo dipinto in gioventù a Ferrara. Avevo ritratto delle donne che lavavano i panni sul greto del Po. Erano magre, avevano il collo allungato, la mascella larga, e la testa a mo' di periscopio. Eccoli gli extraterrestri, pensai. Quelle donne sono state le madri di *E.T.*

Fammi capire. Hai mostrato il quadro a Spielberg?

Appena arrivato in Italia, ho spedito a Spielberg una foto del quadro e gli ho fatto un preventivo. Trentamila dollari. Quando glielo dico al telefono, all'altro capo del filo avverto un gelo. Chiedo all'interprete che stava accanto a me:



Rambaldi Il Geppetto del cinema

È un'idea: una serie tv dal Pinocchio di Benigni. Ma coi pupazzi. L'ultima follia del papà di Alien, E.T. e Dune

«Avrò sparato troppo?». E lei risponde: «No, Spielberg si deve essere preoccupato perché la cifra è troppo bassa!».

So che ne hai costruiti tanti di E.T. Quanti, esattamente?

Ne ho fatti tre. Uno con 65 punti di movimento, un altro con meno movimenti, un terzo solo per la luce del cuore.

È vero che sul set *E.T.* veniva visto da tutti i membri della troupe come un essere in carne ed ossa o è soltanto una leggenda?

No, è così. Tutti lo coccolavano come un bambino, ci parlavano, gli facevano anche degli scherzi. Come avrai notato, Spielberg voleva sempre una nebulina sul set. Usavamo un gas un po' tossico che ci costringeva a stare con delle mascherine sulla bocca. Un giorno, anche *E.T.* entrò in scena con la mascherina e scoppiammo tutti a ridere.

Vedo che ancora lavori con le tue mani, con la colla, con i cuscinetti a sfera...

E con la resina dentale...

La resina dentale? Quella che usano i dentisti?

Sì. Solo con la resina dentale riesco a fare le saldature dei pezzettini più minuti dei miei ingranaggi. Ma non te lo dovevo dire. È il mio segreto.

Tu che sei un artigiano da tre premi Oscar, come ti trovi nell'era in cui si fa tutto col computer?

Il computer...ma io credo ancora nella meccatronica, una combinazione tra meccanica ed elettronica Funziona bene

Io continuo a credere nella meccatronica.

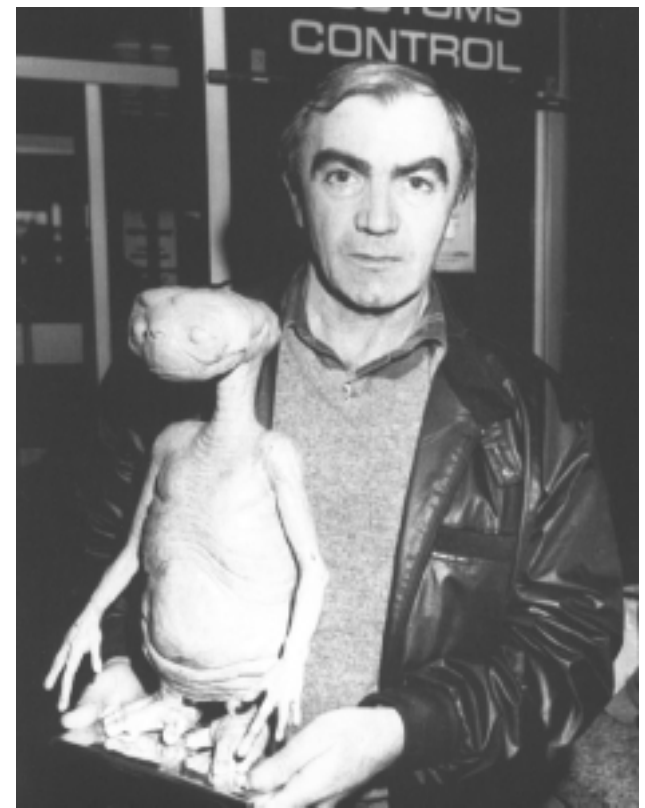
Cos'è la meccatronica? La combinazione tra meccanica ed elettronica?

Esatto. Prendiamo *E.T.*. In *E.T.* ci sono circa 150 inquadrature che hanno per protagonista il personaggio di *E.T.* Queste 150 inquadrature le abbiamo girate in un mese e mezzo ed eravamo otto persone. Se avessimo dovuto fare lo stesso lavoro col computer avremmo dovuto assumere più di cento persone per circa sei mesi. Senza contare che poi, a chi lo avrebbero dato l'Oscar? Non si può mica dare un Oscar a cento persone.

L'ispirazione per i mostri di «Alien» da dove è venuta?

Il volto di Alien viene da un quadro di Guiguer. È stata un'idea di Ridley Scott. Ma quando andammo da Guiguer a Londra, scoprimmo che i suoi quadri sono tutti grandi sei metri per

Carlo Rambaldi con la sua più celebre creatura, «E.T.»
In alto una scena di «Pinocchio» di Roberto Benigni



otto. Lui infatti non li vende, si limita a fotografarli e a raccogliarli nei libri. Questo perché Guiguer dipinge con l'aerografo, e quindi ha dovuto adattare la grandezza dei quadri al suo strumento di lavoro.

Dei tanti film che hai fatto ce ne è uno che mi è rimasto molto impresso perché era l'opera prima di un grande regista: «La mano» di Oliver Stone.

È bravo. Oliver Stone. Ma è proprio matto. Pensa che un giorno c'era la mano per terra, in teatro, che doveva camminare e a lui piaceva che gli ronzassero intorno delle mosche. Allora sai che hai fatto? Si è sbottonato i pantaloni e ci ha pisciato sopra. Così, davanti a tutti. E io

mi sono messo a urlare: «Fermo! Che fai?! Me la arrugginisci tutta!». Stone è un grande talento. Ma è matto.

Tu hai fatto fortuna a Hollywood.

Brutta storia quella del Pinocchio televisivo per la Rai. Mi fecero lavorare e poi non si fecero vivi Copiarono invece le mie invenzioni...

“ Stone è bravo e matto. Sul set ha pisciato su una mano macchinica perché voleva le mosche attorno

Shaglio o tutto questo è successo perché l'Italia è stata abbastanza avara di soddisfazioni per te?

In Italia ho fatto tanti film, sempre con pochi mezzi naturalmente, con parecchi registi bravi: con Mario Bava, con Dario Argento ho fatto *Profondo Rosso*...

No. Alludo al «Pinocchio» televisivo di Luigi Comencini per la Rai.

Quella è una brutta storia. Comencini e i produttori del film mi chiesero se potevo mettere a punto un Pinocchio meccanico dai movimenti credibili. Dovevo farlo a mie spese perché non c'erano soldi, dietro la promessa che dopo me lo avrebbero fatto realizzare in modo più professionale. Io feci questo pupazzo di Pinocchio e ricordo che Renato Guttuso, con cui stavo lavorando alle scene di una *Carmen*, voleva comprarlo a tutti i costi. Di pupazzi io ne feci tre: uno che scagliava il martello, uno che camminava, e un altro che parlava e gesticolava. Girammo dei provini a Cinecittà e alla fine dissi: «Quando avrete firmato il contratto con la Rai, chiamatemi». Invece nessuno si fece più vivo.

Mesi dopo, scopro che stanno facendo il film e stanno scoppiando le mie invenzioni. Gli ho fatto causa. E l'ho vinta.

Senti, io vedo qui sul tuo tavolo da lavoro tanti pupazzi di Pinocchio. Ma hanno tutti la faccia di Roberto Benigni, con tutte le possibili espressioni di Benigni. Mi spieghi perché?

Avevo due mesi liberi e mi sono divertito a immaginare un pupazzo tridimensionale dal Pinocchio di Benigni. Lui neppure lo sa. Il fatto è che Benigni mi aveva interpellato quando stava scrivendo la sceneggiatura del suo film. Voleva da me qualche consiglio su come fare gli effetti speciali. Poi, parlando, si pensò a una serie televisiva su Pinocchio con pupazzi tridimensionali. Siccome Pinocchio è la mia fissazione, io sono tornato qui e mi sono messo a lavorare. Ho cominciato da Benigni. Potrei fare tutti gli altri personaggi con le facce degli attori che lui ha scelto per il suo film. Sarebbe un modo per rappresentare integralmente il Pinocchio di Colloidi che è troppo lungo per un film. Pensa che nel libro ci sono addirittura sessanta personaggi.

Ti dispiace se gli facciamo vedere cosa hai combinato?

No. Speriamo solo che non si arrabbi.